



DEVO PROPRIO?



RELAZIONI

L'onnipotenza, l'immortalità dell'adolescenza che si scontrano in quel tratto di vita che ti riporta a rispettare un patto sociale per sopravvivere. Una linea ben disegnata, uno spartiacque preciso, visibile, dove ti tuffi senza capire il tuo, personalissimo, istinto di conservazione. (Sperando che ti vada bene)

La nascita è già una separazione. Forte, lacerante e traumatica. E da quel momento credo di aver combattuto e lottato per vivere, per sopportare la luce, il bruciore dell'aria e per aver lasciato quel cordone che mi faceva sentire meno sola. Una vita di regole e obblighi. Regole che si trasgrediscono e obblighi che si contestano. Già, è la vita, così dicono. Oggi sono una donna e non mi sono liberata di un bel niente, al contrario. Certo, gli obiettivi sono altri e le gioie diverse, ma la fatica rimane tale, identica a quella che da bambina mi faceva scappare, fuggire lontano. Riesco a rimanere con me stessa con una certa facilità. Spesso sono contemplativa, potrei fermarmi e fissare un punto dell'orizzonte senza annoiarmi per ore e ore. Ma amo l'essere umano, ne ho bisogno, ci credo ed è proprio questo l'obbligo maggiore a cui faccio riferimento. Mantenere le relazioni, quelle affettive, quelle importanti.

Sembra brutto chiamarlo obbligo, ma la necessità di dare e ricevere, di farci uscire dal guscio, di abbracciare e dire ti voglio bene mi costringe ad usare un'energia che non sempre possiedo. Ho perfino la gran fortuna di essere corteggiata. Tutti i miei amici vorrebbero trascorrere giornate con me. Ne sono felice, appagata e lusingata. E spesso per accontentare tutti mi metto nei pasticci, magari ferendo la sensibilità dei più generosi.

E quindi bisogna mantenere tutta una serie di equilibri da funambolo, da trapezista, da contorsionista. L'ami migliore e amica Ross ne è un esempio emblematico. Una ragazza meravigliosa, dall'intelligenza vivace, a tratti geniale. Tanto acuta, simpatica quanto oscura, folle e contorta.

L'intesa di anime è grande, troppo, una relazione che rasenta la morbosità. E ci infiliamo in mille avventure, sempre al limite, condite di viaggi dai sapori forti. Un amore che spesso mi porta ad un'accandiscendenza estrema spinta dal suo vittimismo costante.

Ross, per attirare l'attenzione ha il "vizio" di suicidarsi. Una volta si taglia le vene, accuratamente in orizzontale, e io lì, sempre presente che rassicuro, che regalo sprazzi di ottimismo in un costante ascolto, un ascolto senza fine. Sì, mi obbligo a farlo, per affetto, per quella pietà che porta a danni irreparabili. Altre corse, altri giri dove il divertimento si estremizza fino alla provocazione totale. Provochiamo i passanti, ci travestiamo per protesta, non paghiamo il conto del locale non perché non abbiamo i soldi, ma per farci beffe del mondo intero. Ci sentiamo immortali, cattive ragazze e così pensiamo di migliorare il mondo. Sole contro tutti. Ma io non sono così, io la imito, la emulo, mi attrae, ammiro il coraggio fasullo e infantile di urlare a tutti la nostra diversità, che diversità non è.

E allora via, si corre, si fugge, si dorme per strada, si cercano le situazioni ambigue dove si rischia, tanto, troppo. Quante risate, quanto narcisismo, quanto potere sentiamo tra le mani. E dopo un po' arriva il secondo suicidio. Non ricordo nemmeno con quale metodo. Un continuo ricatto morale che mi lega sempre di più, mi incatena a quegli occhi troppo brillanti. Luccicano di euforia. E io li seguo, incantata, stregata. Parliamo di filosofia, di religione, leggiamo la Bibbia e la interpretiamo noi, senza un credo, solo con la prepotenza dei diciassette anni.

Il tempo trascorre, inesorabile, la nostra amicizia continua. Lunghe telefonate notturne in cui i deliri si amplificano in un godimento unico, l'onnipotenza. Isolate nel nostro nido di spregiudicatezza. Nel frattempo cresco e mi accorgo di quanto tutto sia effimero, prendo coscienza di me, mi allontano pur mantenendo il rapporto in un'altalena di sì e no. Ed ecco il terzo suicidio. Ross parcheggia la macchina fuori dal SerT, si compra un grammo di eroina, se lo spara tutto in vena (così racconta), la mattina presto. Il giorno dopo leggo sul giornale locale: "Ragazza trovata in overdose in Via ... Salvata in extremis". Sto male, ma dentro mi scatta una rabbia che non conosco. Mi dà fastidio, ma è più forte di me. Corro all'ospedale. La trovo in reparto. Sta bene.



ANGOLO DI MITILENE

Mi vengono in mente quelli che pensano sempre alla mamma. In che girono dovrebbero finire?

(pagina 2)



INSONNIA

A volte è tremendamente duro andare avanti perché due uomini ragionano da uomini, o no?

(pagina 4)



PASSO E CHIUDO

Da bambina mi ripetevano: "fai questo per mamma, devi farlo", "rimani composta", "comportati bene".

(pagina 3)



IL CONIGLIO E LA CICALA

Penso a quel giorno in cui ho riso non sentendomi obbligata a farlo o a quell'altro giorno in cui risi per fare un dispiacere a una persona che mi aveva ferito.

(pagina 4)



VITA

Io per ora sono sionnegativa. Faccio esami spesso. Puttana vabbè, ma no pirla!

(pagina 3)

segue dalla prima pagina

Un respiro di sollievo. La mia reazione mi inquieta. Mi arrabbio. Le urlo: "La prossima volta vai in mezzo a un campo". Poi le do un bacio e me ne vado. No, non sto bene, sto malissimo.

Vado a trovarla ogni giorno. Rimango però ferma sulle mie posizioni. Parliamo tanto, in modo diverso. E riprendiamo la nostra vita. E' cambiato qualcosa. Per distrarci facciamo un viaggio di un mese in un'oasi in Algeria con suo padre. Ci divertiamo, come sempre. Ridiamo, mangiamo zuppe che sanno di terra con gli arabi, scappiamo nelle notti di luna piena nel deserto con improbabili jeep dei locali.

E' fantastico. Quanto bene ci vogliamo, ma al ritorno riprendo la vita in mano. Frequento altre persone e quel filo piano piano si fa sempre più sottile. Dopo molti anni, Ross viene ricoverata. Sente strane voci che le dicono che il mondo è cattivo. Mi sono trasferita in un'altra città, la chiamo, la invito a casa. Si è iscritta all'ennesima facoltà e sta per dare un esame sulle religioni. Studiamo insieme. Non siamo sole, ci sono tante persone vicino a noi. Lei parla con me e gli altri, fantasmi della psiche. Li chiama per nome e me li presenta. Ci parlo anch'io. Faccio finta di credere che esistano davvero. Lei mi è grata. Oggi la sento ogni tanto, raramente. Ha scritto un libro su di noi. Lo vuole pubblicare. La sua voce non è più la stessa. E' una voce lenta e urlata. Non ricorda tutto o almeno così pare. Oggi sono ancora più accendicchiante. Oggi non la conosco, ma le voglio bene. Voglio bene ad un'altra persona che rende il mio vuoto un burrone dove il fondo non si riesce a vedere.

Gibi

L'ANGOLO DI MITILENE

Chi ha detto che...?

Quanta nostalgia al pensiero dei cartoni animati degli anni ottanta e dei primi anni novanta. A differenza di oggi c'era una morale, uno scopo e una ricerca d'identità. A volte penso alle Winks che ti insegnavano il valore dell'amicizia, dell'unione che fa la forza, la lotta tra il bene e il male. Nel mondo reale non ti insegnano questo. Ti dicono di mettere la minigonna e i tacchi, ma non ti obbligano. Sei tu che credi di doverlo fare o gli altri che ti impongono questo. Non sono d'accordo sull'obbligo, sulla manipolazione che non ti fa distinguere la realtà dalla finzione. La moda è una macchina che va contromano in una strada a senso unico. E il problema dell'anoressia diventa un obbligo "non obbligato". I primi che dovrebbero combattere tali piaghe sono gli artisti e le famiglie. Nel mio caso tutti hanno il cellulare, tranne me. Entrambi non vogliamo essere disturbati, né io, né chi risponde. Il primo concetto di obbligo della moda è la religione. Fra Martino suonando le campane durante un temporale si frastornò nel vero senso della parola. La moda non obbliga nessuno a seguirla. Penso a un bambino in un negozio di giocattoli. Vede quel prodotto senza che nessuno gli dica di prenderlo, ma lo ha visto in Tivù e lo desidera. Ecco il primo esempio di obbligo: la moda.

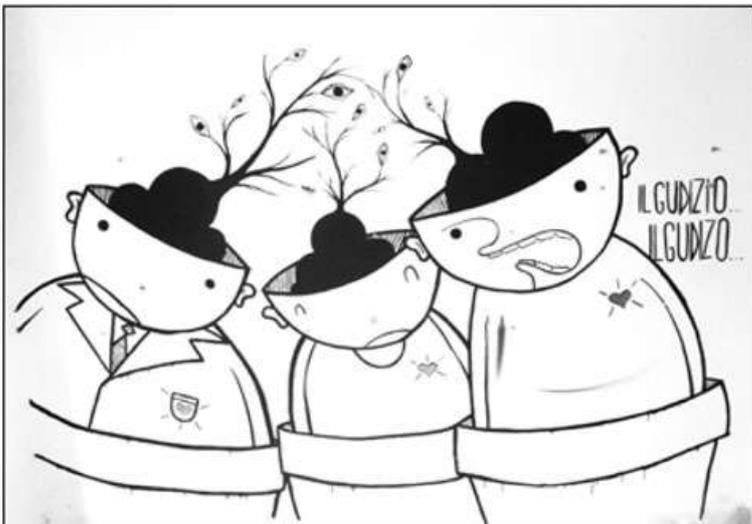
Cos'è l'obbligo?

L'obbligo è un manuale di sopravvivenza come quello delle giovani marmotte, che ti permette di vivere in questo mondo altrimenti "ciao ciao, te pol crepar da un momento all'altro". E' un MacGiver che con delle cose riesce a fare grandi ordigni. E' Jo Condor del carosello, con la sua frase impressa in testa che vuol dire "Che, sono fesso?". Sono le tre scimmie, più la quarta che rappresenta il "non penso". Un qualcuno che ha deciso di fare le cose al femminile o maschile quando in origine era "neutro", ma quel genere è rimasto solo nel nome del sapone. Questo è l'obbligo secondo Mitilene, ovvero io.

Siamo nati per fare i genitori?

Il più terribile degli obblighi che abbiamo è quello di essere genitori. Spero sempre di vedere il primo vero sciopero generale della storia. I genitori avrebbero dovuto farlo fin dall'inizio dell'esistenza umana. I figli pretendono il mantenimento e sono peggio degli usurai o di chi fa mobbing sul lavoro. La fortuna del mondo del lavoro senza figli o genitori non so a chi possa andare bene. Niente famiglie niente lavoro. Il primo articolo della costituzione dice "« L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro », non famiglia. Se l'obbligo fosse questo non so se sarebbe esistita l'umanità.

Mitilene



IL CONIGLIO E LA CICALA

Il dubbio e l'analisi in una visione profonda e immaginifica di un attimo che frammenta il conscio dall'inconscio nel viaggio della nostra vita.

E' notte. Una notte con la luna piena e gialla che timidamente sbucca tra le nuvole persistenti e insistenti, quasi volessero nascondere il segreto dell'esistenza e del coniglio che abita sul nostro satellite naturale.

E' buio e le strade sono deserte. Mia sorella è nel sedile posteriore della macchina, pensa. Mio padre guida e ogni tanto parla. Io rispondo e cerco di mantenere la conversazione ma sono malinconica, depressa. Dopo giorni chiusi in casa a dormire di fila per tredici ore, esco.

Una luce verde si distende su un fianco della macchina e quasi obbligata a farlo, sparisce. In quel momento non ascolto più mio padre che mi ha fatto sorridere per qualche istante, no, penso a quel giorno in cui ho riso non sentendomi obbligata a farlo o a quell'altro giorno in cui risi per fare un dispiacere a una persona che mi aveva ferito. Risi così forte e con voglia che me ne fregai degli obblighi, delle coincidenze, delle abitudini.

Sorrido mentre papà guida, apparentemente spensierato. Ma poi mi domando se ero veramente felice per quegli istanti eterni nella mia mente. No, non ero felice. Che stupida, perché ridevo? Ne valeva veramente la pena? Chi mi ha obbligato a farlo? Io? Il mio super-io? O il nostro satellite naturale che si riflette nei miei pensieri come se fosse una cicala nelle calde notti della Grecia?

Camila



VITA

A volte è meglio pensare alle vite degli altri, a volte bastano due righe, a volte c'è la necessità di sapere, di capire.

Sono una prostituta. Lavoro in strada. Il mio magnaccia esige tot clienti a nottata. Quindi non ho il tempo per convincere tutti i clienti ad usare il goldone. Ma io non voglio ammalarmi e uso un preservativo femminile interno, uno o massimo due a notte, che costano una cifra. Se loro si beccano l'HIV se la sono attaccati fra di loro. Io, per ora, sono sieronegativa. Faccio esami spesso. Puttana vabbè, ma no pirla! IX analfabetismo

Lucia

PASSO E CHIUDO

A volte gli obblighi ti possono cambiare la vita. Ribellione e istinto di conservazione si toccano e si allontanano in una confusione che nell'adolescenza può far perdere la consapevolezza di sé.

4 luglio 2014

Quando si parla di obblighi ecco che saltano fuori mille idee. Quasi ogni giorno sono obbligata a fare qualcosa: lavare i piatti, portare fuori il cane, studiare. Ecco fatto. Gli obblighi ci sono. Ma quali sono i veri obblighi? Per me i veri obblighi sono quelli che ti ricordi nell'infanzia. Da bambina mi ripetevano: "fai questo per mamma, devi farlo", "rimani composta", "comportati bene".

Obblighi morali. Eccoli qua. Sono proprio quelli che mi hanno incasinato la vita. Inoltre quelli non detti da una persona

di fiducia mi hanno portato sulla brutta strada. Il comando non è stato dato da una persona stabile, che consiglia una cosa o l'altra perché la ritiene giusta, ma solo per egoismo. Perché andava bene a lui, in quel preciso momento. E non ha portato a niente, da nessuna parte.

Anzi sì, mi ha dato solo vuoto. Il nulla. E ora penso che sia un preciso dovere morale dare ed eseguire obblighi corretti.

Passo e chiudo

Marilin



TERREMOTO

Il dolore sordo di un educatore è liberato dallo sguardo di un bambino. Ma chi ci protegge dalle sbucciature del nostro diventare adulti?

"Non è casuale che ricordi il primo attimo di sgomento e rabbia. Avevo circa cinque anni. Frequentavo l'asilo. Sono nato nel '70. Credo di essere uno dei pochi che marinavano l'asilo. Avevo una maestra che di notte volava con la sua scopa sopra i tetti della città. Doveva aver passato un'infanzia sconcertante: è l'unico motivo che mi fece riflettere.

Dopo avermi sollecitato a tagliarmi i capelli e rinchiuso più volte nella stanza dei fantasmi di bambini morti all'ultimo piano adibito come magazzino di cianfrusaglie, passò all'azione. Mi mise in un angolo tirandomi le orecchie. Pensai che se avesse tirato ancora più forte si portava a casa due posaceneri. Ma con due elastici premeditati mi fece le codine incoraggiando i miei compagni, restii, a ridere di me. Fu proprio durante il terremoto del '76 che si ricredette. Ognuno di noi doveva dipingere quei giorni di buio. La tristezza traspariva dal mio disegno:

morti dappertutto sotto le macerie, mentre a casa eravamo preoccupati. I miei nonni vivevano vicino all'epicentro, e questo lei lo sapeva. Descrissi un luogo dove ogni domenica passavamo le giornate. La forza del disegno ammorbidì quel carattere così duro, quasi un pentimento per l'umiliazione inferta. Fu la prima volta che riuscii a vedere completamente i denti gialli della maestra, fiera di quel disegno. Ma la crepa della casa dei nonni rimase.

Fu la mia fortuna passare alle elementari armato di divisa, ma più casinista di prima. Perché quando eravamo in tenera età le scarpe erano scarpe, i pantaloni erano pantaloni, le sbucciature sul cemento erano soltanto sangue, e tutto questo lo condividevamo insieme, non avevamo il senso della gara. Ma poi noi stessi, conformati in adulti, confrontiamo o paragoniamo anche la punta della cappella. Sistina, intendevo!

Paolo Pet



NON SEMPRE È UNA DONNA

D...
Occhi in lacrime
Il cuore spina
Ho i piedi nel fango e
L'anima di fiele
Senza fiato passeggio
Mano a mano con te

Vili

IL TUTTO E SUBITO...SE ESISTE

La consapevolezza come mito da raggiungere nel timore di perdersi nella nostalgia dell'avventura estrema, nella fuga dal nostro sé.

"Questa è la nostra reazione in presenza di consapevolezza, quando entriamo in contatto con qualsiasi cosa che ci attrae e sperimentiamo piacere, dovremmo ricordarci della necessità di evitare l'attaccamento ed attivare un metodo per prevenire il suo insorgere".

Questa è una frase che rimane in cuor mio. E' piena di rintocchi brutali eguagliabili allo scorrere del sangue nelle vene. Le carni rabbriviscono al solo pensiero di essere stato cieco, sordo e muto.

Rimane il terrore nel risvegliarmi così, col mio egoismo, davanti a tanta cultura e passaggi metaforici racchiusi in testi mai spolverati che potevano solo innalzare il mio essere in occasioni create da me stesso. Il tutto e subito.

L'esperienza della strada è questo che alla fine insegna. Avendo tutto e subito, non c'è altro, che sia per curiosità o per gioco o solo per stare in compagnia.

E' solo droga, alcol, gioco. Emozioni che scorrono nei ricordi, paesaggi e quartieri là dove lasci memorie e ricordi perversi, a volte nostalgici per l'essere in sé.

Il Foggiano



INSONNIA

Una giornata tra mille, una giornata qualsiasi che nella notte prende forma e colore in un serie di riflessioni sui sentimenti, tra obblighi culturali e sociali.

E' notte, la pioggia battente rimbalza sulla terrazza della stanza in cui sto cercando di dormire su un materassino gonfiabile, perché dormire in tre su un matrimoniale diventa scomodo quando la piccola ha quasi otto anni. Così la mia bambina e il mio compagno dormono sereni sul lettone e io sono qui con una tremenda voglia di una sigaretta, ma non posso uscire, non sono a casa mia, sono in vacanza a casa di mia suocera potrei dire se fossi etero...e qui non si fuma.

Ieri era il ventotto giugno, l'onda pride ha attraversato tutta la penisola e io ero qui a rendere nonna una mamma che non lo potrà mai essere perché il suo unico figlio ha scelto me per dividere la propria vita e questa grandissima donna, nonna mancata non desidera altro che la felicità del figlio, non si fa domande, non giudica, ci accoglie tutti e tre. Che bello vedere mia figlia coccolarla.

Di diritti e io aggiungo pure di conseguenti doveri ne abbiamo bisogno. E' giusto manifestare, far sentire che esistiamo, ma ciò che conta e' anche la vita vera fatta di familiarità quotidiana. Mentre scrivo mi sento molto come i protagonisti di una famosa e molto recente pubblicità della Findus.

Sembravamo una famiglia "normale" oggi in macchina mentre venivamo qui

,si giocava,si rideva, io, lui, la bimba e il cane. E' in questi semplici momenti in cui dentro di me avverto che non mi manca proprio nulla.

E' quando sono seduto a tavola con loro che respiro serenità. Che gioia giocare tutti e tre sul lettone, guardare assieme la tv, un tramonto, andare al parco.

Famiglia vuol dire raccogliere insieme le foglie nei boschi per fare l'erbario una volta tornati a casa, famiglia vuol dire vedere il mio compagno preparare l'insalata a mia figlia disegnando sopra la lattuga gli occhi di pomodori, il naso di carota e la bocca di cipolla, famiglia vuol dire fare colazione assieme, discutere, litigare. Vuol dire che arriva la piccola per tre giorni, andiamo a fare la spesa, si ma poca però...poi tornare a casa con provviste per un mese per non farle mancare niente, famiglia vuol dire superare prove difficilissime, situazioni paragonabili a terribili lutti che ti segnano e ti provano anche dopo anni ma se tendo la mano io trovo la sua e si va avanti, famiglia vuol dire soffrir, a volte disperazione, voglia di mandare tutto all'aria per poi rendermi conto che è lui la mia aria.

Ma non siamo la famiglia del mulino bianco, primo perché Barilla non



farebbe mai una pubblicità con una famiglia arcobaleno, secondo perché a volte è tremendamente duro andare avanti perché due uomini ragionano da uomini. Saremo pure due culattoni, ma siamo sempre uomini no? Scusate, che gran cazzata scrivo, non è difficile anche andar d'accordo tra uomo e donna?

Ma allora dove sta la differenza? La mia famiglia e' molto simile a tutte le altre né più né meno di tutte le altre, con gioie, dolori, delusioni e soddisfazioni, ma allora è solo una questione di Walter e Iolanda come direbbe la Littizzetto?

No, non è questione di attributi sessuali, l'amore è amore e che fatica ho fatto per arrivare fino a qui, ma a volte la sera prima di addormentarmi penso e se succedesse qualcosa di brutto, se la mia aria fosse in un ospedale e a me e alla piccola non fosse permesso di vederlo, se lui in quel momento difficile tendesse la mano e non trovasse la mia. Io faccio sempre una fatica tremenda ad addormentarmi questo sì che è un grosso disagio di genere.

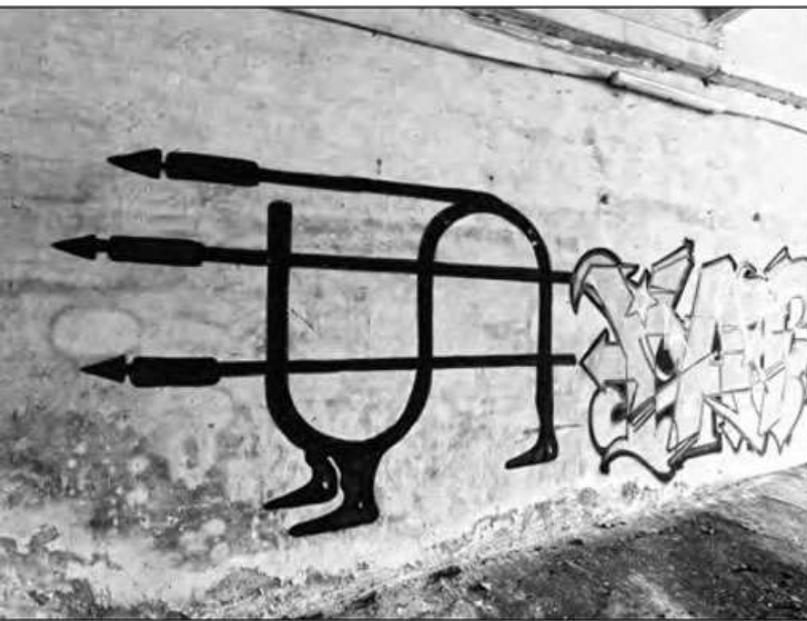
K2

NANNI SPANO



Le immagini di questo numero sono di Nanni Spano, fotografo sardo nato a Sassari e residente a Trieste. Tratte dal servizio fotografico "Altrove e in nessun luogo" che presenta una sua ricerca sui luoghi abbandonati e dismessi.

www.nannispino.net



ALT

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 (tel. 040 635830). Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: ass.alt@tiscali.it
sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale
Pino Roveredo
Direttore responsabile
Elena Dragan
Coordinamento
Gabriel Schuliaquer
Capo redattore
Gigliola Bagatin
Redazione

Monica, Luca G, Daniela, Martina, Lorenzo, Anna, Paolo, Luca F, Vili, Salvatore, Franco il Foggiano, Mirko, Camila

Grafica & impaginazione
Emilio Porto e Nanni Spano
www.doppiopixel.com

Il nostro sito

www.volerevolareweb.com

Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste
Tel. 040 55122 Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volevola@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.